

LA RICERCA Sei un giovane gay? Avrai vita dura

ESCLUSIONE dalla società: è il destino di molti ragazzi omosex e trans discriminati. Lo dimostra una ricerca condotta in 37 paesi. Abbandono scolastico e depressioni compromettono autostima e capacità lavorativa

di Delia Vaccarello

Sei gay? Avrai vita dura. Il principio è semplice: le discriminazioni subite dai giovani perché omosex o trans a scuola, in famiglia e tra gli amici indeboliscono, quando non compromettono, il loro domani. La capacità lavorativa e il senso di cittadinanza vengono messi a rischio. L'omofobia e la transfobia che aggrediscono i ragazzi modificano il loro futuro e lo rendono, il più delle volte, di serie «B». Lo dice una ricerca condotta in 37 paesi europei dalle più grandi organizzazioni del settore, Ilga e Iglyo. Dalla Germania al Belgio, dalla Scozia all'Italia, dalla Cecoslovacchia alla Lituania, le testimonianze sono concordi: molte le esperienze negative, poche le storie felici. La ricerca ha sbalordito i parlamentari europei attivi sulle que-

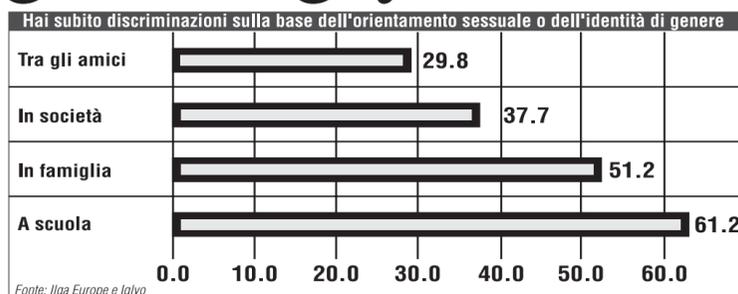
stioni omosex e trans. In cantiere c'è una risoluzione del Parlamento mentre è già nato un gruppo di lavoro ad hoc composto da deputati ed esponenti delle associazioni. L'obiettivo è dire «stop all'omofobia a scuola» perché sia stop a una riduzione di possibilità di vita.

Proviamo a domandare se «gay è di moda». I ragazzi d'Europa rispondono che due su tre di loro (61,2 per cento) subiscono discriminazioni a scuola, uno su due (51,2 per cento) in famiglia, uno su tre (29,8 per cento) tra gli amici. A fare le spese delle aggressioni - fisiche e non - sono la fiducia e la stima in se stessi. I ragazzi che oggi non valorizzano se stessi, domani non avranno la forza di rivendicare i propri diritti. Si chiama «esclusione» e dà anche il titolo alla ricerca (Social exclusion of young lesbian, gay, bisexual and transgender people of Europe). Un filtro «sociale» che scatta già in classe. La prova: oggi la maggior parte dei lavoratori omosex e trans nasconde sul lavoro la propria realtà per paura di perdere il posto. Occorre modificare l'«automatismo» della sopraffazione sostenuto dal pregiudizio sociale. I ragazzi che lo subiscono

non ne valutano a pieno le conseguenze, trovandosi all'improvviso dinanzi a un mare di guai. Non capita sempre così, ma l'eccezione è da considerarsi «fortunata».

«I giovani gblt (gay, lesbiche, bi-sex e trans) sono esposti innanzitutto al rischio di compromettere la propria salute mentale, a una maggiore tendenza a meditare o commettere il suicidio, all'abbassamento nell'autostima, all'abbandono degli studi o del lavoro. Per queste ragioni non saranno in grado di contribuire completamente alla società. Molti prima di fare coming-out temono di affrontare problemi come l'esclusione e l'isolamento. Dopo il coming-out questi problemi si verificano spesso: vengono cacciati di casa, allontanati dai propri amici, dalla co-

Aggrediti in classe, offesi dagli amici, cacciati di casa. Pochi ignorano il rifiuto



munità religiosa cui appartengono» dichiarano Bjorn van Roozendaal e Fabio Saccà, del direttivo Iglyo, curatori della ricerca. I giovani tra gli amici e a scuola vengono ridicolizzati, insultati, aggrediti, terrorizzati, isolati. A casa vengono rifiutati.

Evidente lo choc nelle voci dei ragazzi: «Mio padre mi ha detto duramente, mi ha detto che sono un frocio schifoso, e che non vuole più vedermi» (gay, 19 anni, Olanda). «La mia famiglia, eccetto mio padre, sa che sono gay e prova a convincermi che ho bisogno di una donna e di cure psicologiche. Ho provato già tre volte a togliermi la vita. Mia madre e mia

sorella sono terrorizzate, credono che mio padre possa uccidermi se scopre la mia omosessualità» (Gay, 20 anni, Lituania). «Sebbene i miei genitori siano entrambi laureati, alla notizia della mia omosessualità sono rimasti sotto choc. La prima reazione di mia madre è stata quella di dire «morirai di Aids», la seconda di spingere perché mi facessi vedere da un esorcista. Hanno provato in tutti i modi a farmi cambiare idea. Poi mi sono allontanato da loro e mi sono sottoposto a una terapia di sostegno. Ora abbiamo buoni rapporti ma rigidamente a distanza» (gay, 20 anni, Austria). «Nonostante abbia parlato chia-

ramente con loro, mi trattano come se fossi eterosessuale, quando non insistono invece a dirmi che devo crescere e smetterla con questa pazzia. Si comportano come se essere lesbica fosse contro natura» (lesbica, 20 anni, Svezia). «Quando avevo 20 anni mia madre ha trovato una lettera inviata dalla Lega gay lituana e mi ha detto che dovevo andar via di casa altrimenti avrei fatto ammalare tutta la famiglia di Aids» (lesbica, 34 anni, Lituania). «Non posso dire che mia madre alla notizia abbia fatto salti di gioia. Mi ha detto: avrei preferito che ti fossi drogato» (gay, 23 anni, Italia). «Quando ho detto ai miei parenti che non ero etero, mi hanno risposto che non ero normale e che mi comportavo come una persona malata e bugiarda. Sebbene sia stata sempre una figlia perfetta mi hanno detto che erano profondamente delusi e che si pentivano di avermi messa al mondo. Mi hanno detto che se avessi continuato così non sarei stata più la loro figlia. Allora ho negato tutto e adesso vivo una doppia vita per avere in cambio la pace in famiglia» (lesbica, 19 anni, Croazia). «Durante un colloquio di lavoro mi

sono sentito dire che non ero abbastanza stabile per lavorare accanto a due maschi tante ore al giorno. In pratica, non mi hanno dato il posto perché sono omosessuale» (gay, 23 anni, Austria).

Potremmo continuare all'infinito. Il report è ricco di testimonianze nonché di tabelle e statistiche relative a ogni singolo paese (è disponibile scrivendo a Fabio Saccà Communication Officer, fabio@iglyo.com).

Che fare? Un modo deve esserci per riscrivere il domani, per un ritorno al futuro che cancelli le «mutilazioni» nei rapporti e che dia la forza di una piena cittadinanza. I paesi, se civili, escogitano le buone azioni. In Italia «sono disponibili manuali, cd-rom, video sull'omosessualità per educatori e insegnanti, le associazioni realizzano corsi di aggiornamento, come «Educazione al Rispetto», recentemente approvato dal Ministero dell'Istruzione. Gli osservatori comunitari sulle questioni gblt di Torino e Venezia lavorano bene a contatto con le scuole» spiegano Bjorn van Roozendaal e Fabio Saccà. Il cambiamento di prospettiva in assenza di discriminazioni è stupefacente ed è palpabile ascoltando quanti hanno avuto «fortuna»: «La mia scuola mette un'attenzione speciale nell'evitare qualsiasi forma di discriminazione verso le persone omosex e trans» (lesbica, 19 anni, Svezia). «Non ho mai subito discriminazioni e sono felice. La sorella di mia madre è lesbica e il fratello di mio padre è bisex. Questo ci ha aiutati davvero molto» (lesbica, 21 anni, Olanda). Chi ignora il rifiuto, storie di conoscere bene la fiducia.

della.vaccarello@tiscali.it

clicca su

www.fuorispaio.net
www.unita.it cliccare su «liberi tutti»

Occhio alla data

Uno, due, tre... Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 24 ottobre

DVD PIÙ LIBRI Da Pasolini ai Cow boy Parole e immagini per dire l'amore gay

«Sono stato un figlio di papà» dice Pier Paolo Pasolini a un giovanissimo Ninetto D'Avoli spiegandogli perché trova poetici i ragazzi del sottoproletariato e sorprendente la loro Roma. Un effetto contrario, spiega l'artista, producono i ragazzi agiati in chi li osserva con animo sensibile. Le immagini scorrono e le parole di Pasolini entrano in campo attraverso le inflessioni di voce e la recitazione di Toni Servillo. La preveggenza di Pasolini sul degrado dell'uomo che non si esprime più, zittito da una progressiva non-partecipazione e dalle ricchezze vuote di una borghesia «odiata», si accosta ad altre visioni come quella sull'Utopia di Sodoma, città dove viene celebrata l'omosessualità e dove la folla punisce l'attrazione spontanea tra un uomo e una donna. Parliamo di immagini che aiutano le parole, di un nuovo formato di «libro» in cui la miscelanea di testi del poeta non è dissociabile dai fotogrammi impressi sul dvd. Una novità (Feltrinelli) dal titolo «La voce di Pasolini» che fa il paio con un altro testo-immagine dedicato questa volta all'ultimo fenomeno di grande fiction che ha celebrato l'amore omosessuale, «I segreti di Brokeback mountain». L'opera è composta da un doppio dvd ed è affiancata da un testo tratto da «Altri libertini» di Pier Vittorio Tondelli. Le immagini soccorrono, viene da pensare. Offrono la comunicazione a un pubblico resistente alla lettura, come quello italiano troppo spesso si rivela. Del Pasolini che ama il popolo sentiamo il rammarico per l'innocenza perduta dei poveri e per la loro agognata imitazione degli stili di vita della «classe superiore», e intanto sullo schermo campeggiano volti che da ingenui si fanno lentamente spenti e che narrano

la storia che ha fatto l'Italia di oggi, rendendola anestetizzata e opaca. Ma ciò che vogliamo segnalare, qui, sono le immagini di Pomo-Teo-Kolossal, il film che Pasolini avrebbe dovuto realizzare dopo Salò e che vede Roma trasfigurata nell'Utopia di Sodoma, e Milano nella Gomorra della violenza che vieta l'amore gay. Milano che assiste alle aggressioni: due uomini vengono «spogliati nudi e torturati» e le donne scese da un treno subiscono gli assalti di un gruppo di teppisti che abusano di loro. Preveggenza: sembrano, queste, le immagini dell'estate appena trascorsa. Ma resta una speranza: «Il fondo del mio insegnamento - recita la voce di Pasolini - consisterà nel convincerti a non temere la sacralità e i sentimenti, di cui il laicismo consumistico ha privato gli uomini, trasformandoli in brutti e stupidi automi adoratori di feticci». d.v.



I giovani che hanno condotto la ricerca Foto Iglyo 2005

LA GUIDA Bussola per conoscere icone, fenomeni e tendenze redatta da 45 autori

Le voci del mondo omosex da Almodovar a Zero

Le voci di un mondo stretto tra le discriminazioni e la vocazione ad essere avanguardia: dall'Agèdo, associazione dei parenti e degli amici degli omosex, a Renato Zero, «Gay», la guida italiana in 150 voci (Mondadori) illustra icone e fenomeni del movimento omosex e trans attraverso il lavoro di 45 autori. Lo sguardo spazia, senza ambizioni di esaustività - «impossibile chiamarla enciclopedia» dicono i curatori, Daniele Del Pozzo e Luca Scarlini - dall'arte al diritto, dalla letteratura alla scienza, passando attraverso la fiction, la religione, i movimenti di piazza, ecc. L'attenzione, come recita il titolo, è prevalentemente

posta sull'omosessualità maschile, e il pubblico di riferimento sono i lettori che vogliono saperne meglio e di più. Una bussola con cui trovare la spiegazione del termine «battage», «luoghi dove si batte o si passeggia per cercare qualcuno con cui fare sesso», accanto all'informazione sui «balletti verdi» della Brescia anni Sessanta che videro interrogati 187 omosexuali con esiti nefasti: molti si suicidarono, altri persero il posto di lavoro, altri ancora cambiarono città per «rifarsi» un anonimato. Scheda per scheda, le voci in neretto nel corpo del testo aiutano a tessere una tavola di percorsi intrecciati. Le voci sono eteroge-

nee, riguardano persone (Almodovar, Amanda Lear, Paolo Poli, ecc.), luoghi (sauna, palestra), tendenze (fashion), eventi attuali e storici (pride, confino), fenomeni (turismo), opere teatrali, cinematografiche, letterarie, e poi ancora associazioni, paure (contagio), portali web. Trovano spazio sia l'inquadramento storico, sia la strettissima attualità. Così se la voce «Turismo» risale alla missiva che Goethe inviò al duca di Weimar nel 1787 - «In nessun luogo il fenomeno dell'amore tra gli uomini è così forte come qui...», la voce «Underground» cita ciò che va oltre il World Pride 2000, quanti si rifanno alla scena queer con-

nessa «ai circuiti, anarchici, contro-culturali e postfemministi». Uno strumento per informare e non per deformare. Scrive Gianni Vattimo nella prefazione: «Nessuna meraviglia che nell'Italia di oggi e in genere lì dove la Chiesa tende a far valere i propri privilegi, l'omosessualità sia ancora uno scandalo e incontri a livello legale molti più ostacoli di quanti non gliene opponga la pubblica opinione». In libreria, la pubblica opinione ha una possibilità in più per conoscere la realtà dinamica gay, che è molto più centrale nell'immaginario, nelle pratiche, nella cultura degli italiani di quanto in genere si creda. d.v.

Cara Unità

Cosa fare perché la tolleranza non sia ipocrisia?

DI CHIARA FICINI

Cara Unità, vivo a Pisa e come molti frequento i locali di Torre del Lago, e le serate in giro per la mia provincia e per la mia regione promosse da Arcigay. Questa non è stata proprio un'estate tranquilla per la comunità... Diverse sere fa la mia ragazza è stata alla festa dell'Unità provinciale che ospitava una serata animata dallo staff del «mama mia». Per la prima volta da molti anni a questa parte ha assistito ad una brutta scena: alcuni ragazzi tra il pubblico si sono messi ad insultare e provocare le drag-queen che si stavano esibendo, i responsabili della sinistra giovanile li hanno allontanati per evitare risse e ulteriori provocazioni. Tutto intorno alla pista da ballo le famiglie pisane venute alla festa dell'Unità per cenare e ballare il liscio hanno guardato con i figli in braccio la scena, senza osare il minimo cenno di indignazione. Secondo me tutto questo è gravissimo: a noi che abitiamo qui e frequentiamo i locali gay da anni, non era mai successo. La violenza carnale ad una lesbica, avvenuta questa estate, è una cosa talmente feroce e brutale da non poter essere ridimensionata o sminuita. Questo mi fa credere che il clima di tolleranza che abbiamo respirato fino ad ora sia, parziale, di facciata. Io credo che sia anche colpa nostra, le dico la verità. L'attività dell'Arcigay mi pare sempre meno politica. A livello nazionale si chiedono i pacs senza accorgersi che esiste ancora un profondissimo problema di cultura e di

educazione, di cui noi per primi dovremmo occuparci. Le donne (parlo della mia regione) hanno pochissimo spazio. Se questa è la situazione della Toscana (stupri, aggressioni, ecc.) non oso immaginare cosa succedere, e magari nessuno riesce a denunciarlo, in altre zone del paese! Vi prego parlatene: cercate di interrogare tutti sul cosa si può fare. Grazie e buon lavoro.

Gentile Chiara, in Toscana non si è fatto poco a fronte di altre regioni: la legge anti-discriminazioni, ricerche nelle scuole grazie anche all'Agèdo, e di recente la manifestazione per la lesbica che ha subito lo stupro, a Viareggio. Avverto cosa lei intende. Quando dice «colpa nostra» intende, ritengo, che la risposta al deterioramento del clima di tolleranza deve essere massiccia, culturale, tenace, penetrante. Quel clima, nato dopo il world pride del 2000, risulta minacciato da un anno e mezzo circa a questa parte. Si sarà accorta che di recente ci occupiamo in modo mirato di discriminazioni «sul fare». La risposta è stata concordata: robuste iniezioni di impegni che aiutino il nostro paese a compiere un salto culturale nella direzione del rispetto. Dietro la richiesta del Pacs c'è anche questo, non solo la possibilità di rendere accessibile un diritto, ma quella di un effetto di ritorno che «legittimi» insieme alle unioni di fatto l'immagine positiva delle coppie omo. Insieme ad una nuova legge, certo, dovrebbe vedere la luce una cultura rinnovata, in assenza della quale qualsiasi norma avrebbe il fiato corto (d.v.).